



Damir Sagolj

BORN

SARAJEVO, BOSNIA

BASED

PECHINO, CINA

STATUS

FOTOGRAFO



“Photojournalism is there to trigger interest, to make people learn more. And in the long term, to be a visual reminder of how great, brutal, happy, sad and unfair the world once was.”

Damir Sagolj è nato nel 1971 a Sarajevo, nell'attuale Bosnia. Dopo la scuola si è trasferito con la famiglia a Mosca, dove il padre ha lavorato come corrispondente per il principale quotidiano bosniaco *Oslobodjenje*. A Mosca ha studiato al Moscow Power Engineering Institute, ma nel 1990 è tornato a Sarajevo per completare i suoi studi di ingegneria.

Nel 1992, dopo quasi mezzo secolo dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, il conflitto jugoslavo ha riportato in Europa lo spettro della guerra in tutta la sua terribile crudeltà. Fu durante questa guerra che Sagolj prestò servizio con l'esercito bosniaco e iniziò a scattare foto.

NEL 1995 HA INIZIATO A LAVORARE CON L'AGENZIA DI STAMPA SIPA CON SEDE A PARIGI E HA OFFERTO FOTO A REUTERS, DIVENTANDO INFINE FOTOGRAFO DELLO STAFF DI REUTERS IN BOSNIA NEL 1996.

TI SE KUNEMO DA SA TVOGA PUT NESI









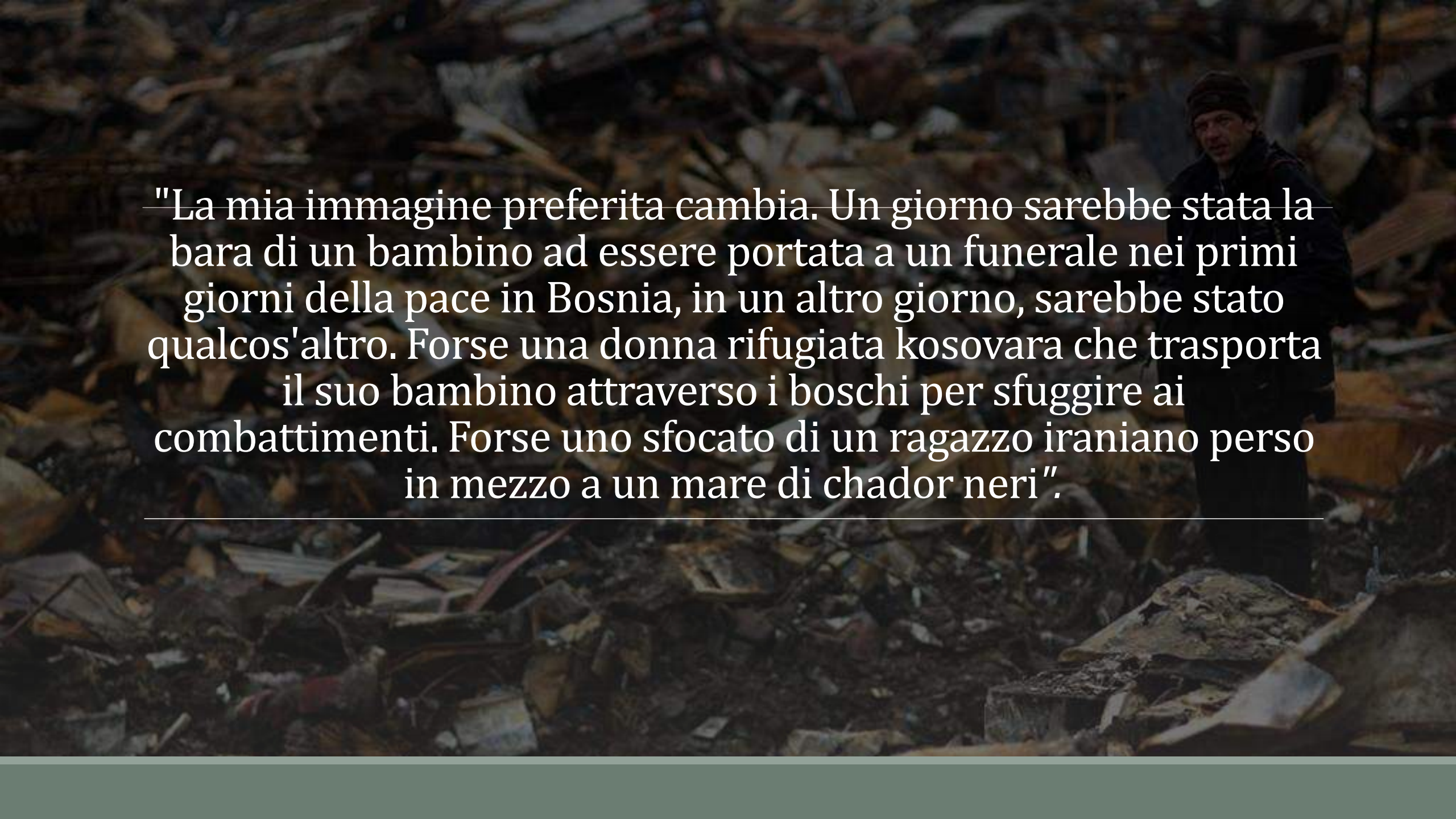


“THE BOSNIAN WAR LEFT BY FAR THE BIGGEST MARK ON ME. I TOOK ALMOST NO PICTURES: THAT'S HOW BIG A MARK IT WAS. I SHOT ALL MY "BOSNIA" PICTURES IN OTHER CONFLICTS THAT FOLLOWED.”

-Damir Sagolj

Mentre la situazione nei Balcani si calmava, Sagolj iniziò a viaggiare in Medio Oriente, principalmente in Iran, Libano e Israele, e poi in Afghanistan e Iraq. Una foto della sua copertura delle truppe della coalizione in Iraq è stata finalista per il premio Pulitzer.

Oltre a coprire i conflitti nei Balcani, in Medio Oriente, in Asia e in America, Sagolj ha girato altri incarichi per Reuters, tra cui le Olimpiadi, le Coppe del Mondo di calcio e vari campionati sportivi europei e asiatici.

A man in a dark jacket and hat stands in a field of rubble and debris. The background is a dark, textured expanse of broken wood and metal. The text is overlaid on the left side of the image.

"La mia immagine preferita cambia. Un giorno sarebbe stata la bara di un bambino ad essere portata a un funerale nei primi giorni della pace in Bosnia, in un altro giorno, sarebbe stato qualcos'altro. Forse una donna rifugiata kosovara che trasporta il suo bambino attraverso i boschi per sfuggire ai combattimenti. Forse uno sfocato di un ragazzo iraniano perso in mezzo a un mare di chador neri".

IRAN

Una donna iraniana copre il suo volto con una foto di Mir-Hosein Musavi, riformista conservatore.

Nel 2009, anno in cui Sagolj ha scattato la foto, Musavi è stato candidato nelle elezioni presidenziali, risultando sconfitto da Mahmud Ahmadinejad in un'elezione la cui regolarità è stata contestata da molti osservatori, nazionali ed internazionali.





NEL GIUGNO 2009 GLI IRANIANI, SOSTENITORI DEL CANDIDATO PRESIDENZIALE MODERATO MOUSAVI, SONO SCESI IN PIAZZA PER POTESTARE CONTRO I RISULTATI DELLE ELEZIONI PRESIDENZIALI IRANIANE.

AFGHANISTAN



Donne afgane indossano burqa che le coprono totalmente. Aspettano gli aiuti umanitari a Kabul, il 14 dicembre 2001, mentre un soldato usa un bastone di legno per mantenere l'ordine.

Bambini afghani sbirciano fuori dalla finestra del loro rifugio nell'ex ambasciata sovietica nella parte occidentale di Kabul il 27 novembre 2001.

Nel 1980, i combattenti mujaheddin sostenuti dagli Stati Uniti in Afghanistan hanno cacciato i loro occupanti sovietici in un sanguinoso conflitto che ha lasciato le milizie rivali in lizza per il potere. La guerra civile che ne seguì alla fine avrebbe spianato la strada all'ascesa al potere dei talebani.



IRAQ

L'esercito americano,
pesantemente armato, nella
prigione di Camp Bucca.
(foto del 2009)

Camp Bucca è un ex carcere che fu
gestito dalle forze statunitensi nei
pressi di Umm Qasr in occasione
della Guerra in Iraq. La prigione è
stata in seguito denominata anche
«accademia della jihad» per via dei
numerosi futuri terroristi salafiti che
si sarebbero conosciuti in tale luogo.





Un militare americano perquisisce la proprietà di un detenuto a Camp Bucca (foto del 2008). I detenuti erano considerati un rischio per la sicurezza degli americani.

Sagolj ha inoltre coperto il post 11/09 a New York City, le inondazioni in Pakistan e Thailandia, lo tsunami in Giappone, così come gli eventi storici ed i cambiamenti in Myanmar ed il tribunale per i crimini di guerra a L'Aia.

Più recentemente ha coperto la guerra alla droga nelle Filippine e la crisi in corso dentro e intorno alla Corea del Nord.

PAKISTAN

Le bambine pakistane trasportano container con acqua pulita mentre camminano attraverso il loro villaggio distrutto dalle acque alluvionali, vicino a Nowshera il 28 agosto 2010.





Le vittime dell'alluvione e i loro figli passano il tempo fuori dalle loro tende nel campo di soccorso allestito per le vittime a Sukkur, nella provincia pakistana del Sindh, il 31 agosto 2010.

GIAPPONE

11 marzo 2011, un venerdì pomeriggio un terremoto di 8,9 sulla scala Richter (in seguito rivisto a 9,0) generatosi a 80 miglia al largo della costa orientale del Giappone, ha provocato uno tsunami di circa 7.5 metri di altezza che danneggiò la centrale nucleare di Fukushima Daiichi.

La catastrofe ha lasciato più di 18.000 morti, almeno 6.000 feriti e decine di migliaia di sfollati.





Un sopravvissuto
trasporta cibo trovato in
un supermercato
distrutto nella devastata
zona residenziale di
Otsuchi il 15 marzo.



Un sopravvissuto guarda messaggi e nomi raccolti in un centro collettivo dedicato agli sfollati dello tsunami. Nella città di pescatori di Otsuchi, 12.000 su una popolazione di 15.000 sono scomparsi a seguito del forte terremoto e tsunami.

IL DRAMMA DEI ROHINGYA DA MYANMAR AL BANGLADESH

Il reportage di Reuters mostra l'esodo di migliaia di persone da Myanmar al Bangladesh, attraverso il fiume Naf che per i Rohingya significa allo stesso tempo speranza e morte.

Dallo stato che non li riconosce come cittadini, il primo, cercano una salvezza in uno stato che non li vede di buon occhio, il secondo.

Un reportage crudo su un dramma infinito, che va avanti da decenni e che alla fine del 2017 si è nuovamente palesato al mondo per le violenze perpetrate dalle forze militari birmane nei confronti di una delle minoranze più perseguitate al mondo.

"Le straordinarie immagini dell'esodo di massa dei Rohingya in Bangladesh dimostra non solo il costo umano del conflitto, ma anche il ruolo essenziale del fotogiornalismo nel rivelarlo", ha dichiarato il presidente di Reuters.





Aisha Begum, una vedova di 19 anni, ha detto che suo marito è stato ucciso dai soldati del Myanmar mentre la loro banda di rifugiati si dirigeva verso il Bangladesh.





«PHILIPPINES DRUG WAR TURNS JAIL INTO A HAVEN»

Jason Madarang, in attesa di processo con l'accusa di uso di droga, si trova in una cella afosa e senza finestre in una prigione di Manila, così sovraffollata che i detenuti devono dormire in sale e trombe delle scale e condividere ogni bagno con altri 150 uomini.

Ma con la "guerra alla droga" del presidente Rodrigo Duterte che infuria oltre le mura del carcere di Quezon City, Madarang dice di essere fortunato. «È più sicuro qui», ha detto. «Fuori, se la polizia vuole spararti, ti spara e poi dice che sei uno spacciatore».



La polizia filippina afferma di aver sparato solo a sospettati di droga in operazioni legittime.

Quasi 2.300 tossicodipendenti e spacciatori sono stati uccisi in operazioni di polizia o da sospetti vigilantes da quando Duterte è entrato in carica il 30 giugno, secondo la polizia delle Filippine.







La prigione di Quezon City è stata costruita per contenere 800 detenuti, ma ne ha ospitati oltre 3.400 – in un'area equivalente a circa tre campi da basket.



QUEZON CITY
DETAINEE

Per altre immagini di
Damir Sagolj consiglio la
visione del suo sito:
[Galleries | Damir Sagolj
\(photoshelter.com\)](http://Galleries | Damir Sagolj (photoshelter.com))

Nel 2009 Sagolj si è trasferito a Bangkok, in Thailandia, e poi nel 2015 a Pechino dove attualmente vive e lavora come capo fotografo Reuters per la Cina.

Le foto di Sagolj sono state pubblicate su importanti riviste e giornali.

Ha ricevuto numerosi premi internazionali per il fotogiornalismo tra cui World Press Photo, Pictures of the Year International, CHIPP e SOPA.

Ha partecipato a numerose mostre, tra cui le sue due mostre personali al Visa pour l'Image, a Perpignan, in Francia.

LABORATORIO DI
FOTOGIORNALISMO
Prof.ssa Laura Delsere
A.A. 2021/2022

GIULIA BIANCHI, 565951